

SETTIMANA NEL MONDO

La malsana «associazione»

All'indomani del voto con cui gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia hanno bloccato al Consiglio di Sicurezza l'iniziativa intesa ad espellere il governo razzista del Sud Africa dalle Nazioni Unite, i fatti hanno cominciato a dimostrare l'inconsistenza delle tesi che erano state contrapposte all'azione degli Stati africani: quella, esposta dal delegato di Pretoria, secondo la quale una evoluzione positiva sarebbe in vista nella politica estera e interna del suo governo, e quella dei tre «protettori», secondo la quale l'estromissione dall'ONU avrebbe ostacolato, anziché favorito, questo processo.



JOHN VORSTER - Una segregazione «razionale».

luppo moderno del paese e le leggi che relegano i «non bianchi» ai gradini più bassi della produzione appare, alla luce di queste cifre, acutissima. Tutto ciò spiega il linguaggio inconsueto dei dirigenti razzisti. Ma il linguaggio è una cosa, i progetti concreti sono un'altra. Né Vorster né Muller hanno lasciato dubbi sul fatto che la loro azione mira a eliminare non già l'apartheid ma soltanto i suoi aspetti più irritanti e, in definitiva, «inutili». I «bianchi» intendono restare padroni assoluti di quello che chiamano il «Sud Africa bianco»: l'area dove sono concentrate le grandi città e le risorse essenziali; per i «non bianchi» sono previste solo minori concessioni. Le riserve nelle quali vive l'immensa maggioranza della popolazione dovrebbero essere invece trasformate in «Stati ghettati», formalmente autonomi ma in realtà tributari del «Sud Africa bianco».



JAMES CALLAGHAN - Tempesta per Simonstown.

te da Vorster per un «disimpegno» del Sud Africa in Rhodesia e per l'autodistruzione della Namibia, esse tendono già a dissolversi. Il premier razzista rhodesiano, Smith, nega che il suo protettore di Pretoria gli abbia chiesto di cambiare politica o prospettato un ritiro delle forze sudafricane mandate al suo soccorso. Dalla Namibia, migliaia di africani fuggono verso il nord per sottrarsi a un sistema repressivo che preclude ogni progresso verso l'autogoverno.

Il voto della settimana scorsa ha avuto significativi ripercussioni anche negli altri paesi direttamente interessati. A Londra la sinistra laburista lo ha criticato duramente, rimproverando a Wilson di aver accantonato l'impegno elettorale per un distacco dalla «malsana associazione con l'apartheid» e sollecitando la revisione del trattato del '55 grazie al quale la Gran Bretagna utilizza la base di Simonstown, sul capo di Buona Speranza. Il ministro degli esteri Callaghan ha promesso di agire in questa direzione, ma qualsiasi gesto drastico è escluso. Gli investimenti britannici nel Sud Africa ammontano a tre miliardi di sterline e il mercato sudafricano è considerato vitale nell'attuale situazione economica.

Alle prese di posizione favorevoli a una revisione del trattato del '55, i dirigenti di Pretoria hanno reagito moltiplicando le loro avances verso gli Stati Uniti e la Francia. Il ministro della Difesa, Botha, ha dichiarato che la base è a disposizione di tutti i paesi occidentali disposti a cooperare. Il vice ammiraglio Johnson, comandante della marina sudafricana, è stato invitato negli Stati Uniti per «colloqui privati». La Francia è più cauta, ma l'invio di una flotta missilistica nelle acque sudafricane testimonia il suo interesse. Il meno che si possa dire è che la «malsana associazione» è più che mai operante, in molte direzioni.

Ennio Polito

Non ancora risolto il problema della loro sicurezza

Difficoltà a New York per i delegati dell'OLP

Respinta la proposta del governo USA di sistemarli in una base militare - Arafat ribadisce la condanna del terrorismo - Conclusa a Tunisi la «missione mediorientale» di Kissinger - Emendamenti costituzionali in Giordania

Prime battute del Consiglio dell'OSA

Emergono alla conferenza di Quito le divergenze USA-America Latina

13 paesi favorevoli alla soppressione del blocco contro Cuba

NEW YORK, 9. A soli cinque giorni dalla data prevista per il dibattito sulla Palestina dinanzi all'Assemblea delle Nazioni Unite, è ancora in alto mare il problema della sistemazione della delegazione dell'OLP che parteciperà ai lavori. I dirigenti dell'OLP hanno infatti ritenuto inaccettabile le proposte formulate dalle autorità statunitensi, per motivi «di sicurezza», di sistemare la delegazione in una base militare nelle Stati di New York o nel quartier generale della «Guardia costiera» (che non è considerata una «base militare»), sull'isola di Governor's Island, sfiorata dai trasferimenti per e dal Palazzo di Vetro in elicottero. I diplomatici arabi che trattano per conto dell'OLP in questione hanno dichiarato che mai si tratta di «equivocare ad essere in carcere» ed hanno ribadito il desiderio degli esponenti palestinesi di scendere in alberghi cittadini «dove possono svolgere il lavoro diplomatico per il quale si recano a New York».

L'ultima proposta (si apprende da Beirut, dove la riferisce il giornale palestinese «al-Naba») sembra sia stata formulata dal rappresentante dell'OLP a New York, Sadaat Hassan, il quale avrebbe suggerito in una lettera indirizzata a Waldheim — che la delegazione palestinese si accampi sotto le tende, all'interno del recinto delle Nazioni Unite. «Il nostro popolo», ha detto Sadaat Hassan — «vi vive da 23 anni e non si offenderà se la sua delegazione all'ONU vivrà anch'essa in tenda».

Non senza che il caso, si pone per un'altra delegazione (che l'OLP ha accettato, su richiesta americana, di ridurre da 36 a 27 membri), non per Arafat: egli sarà a Tunisi, e si recerà al Palazzo di Vetro in elicottero per quelle poche ore che saranno necessarie alla sua partecipazione al dibattito.

Oggi Arafat ha rilasciato una intervista al «New York Times», nella quale ha ribadito il suo impegno a risolvere questi ultimi giorni circa la prossima costituzione di un governo in esilio e la determinazione di istituire una autorità nazionale palestinese in Giordania. L'intervista contiene anche una ferma e reiterata condanna del terrorismo. Confermando che gli autori della strage di Fiumicino «debbono essere puniti», Arafat ha respinto le accuse israeliane secondo cui l'OLP sarebbe una «organizzazione terroristica». «In qualità di comandante delle forze rivoluzionarie palestinesi e in qualità di presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, io affermo che respingo e condanno qualsiasi forma d'azione terroristica contro dei civili. Tutti gli ordini che io impartisco ai nostri combattenti mirano esclusivamente ad obiettivi militari ed economici».

Stasera è atteso negli Stati Uniti, il Segretario di Stato Henry Kissinger, reduce dalla sua missione in Medio Oriente, che si è conclusa ieri sera e stamani con un incontro col presidente tunisino Bourghiba. I dirigenti tunisini hanno ribadito il «ruolo essenziale» degli USA nella mediazione mediorientale, e ciò non stupisce data la solida fama di «amici dell'America» di cui essi godono. Le dichiarazioni rilasciate a Tunisi, tuttavia, non appaiono molto ottimistiche, anche se Kissinger ha lasciato capire che tornerà presto in Medio Oriente, forse addirittura il mese prossimo. Kissinger ha detto infatti che rimane possibile un «progresso verso la pace su basi di gradualità», al quale gli USA parteciperanno se le parti interessate sono disposte a compiere lo sforzo.

AMMAN, 9. Il parlamento giordano ha approvato oggi emendamenti costituzionali che consentono a re Hussein di sciogliere le Camere e continuare a governare per un anno. Gli emendamenti hanno avuto 52 voti contro uno e un'astensione alla Camera bassa; essi preparano il terreno alla riorganizzazione dello Stato giordano dopo la «rinuncia» di Hussein alla Giordania, a favore dell'OLP.

ESTRAZIONI DEL LOTTO DEL 9 NOVEMBRE 1974

Table with columns for city and lottery numbers. Cities listed include Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, and Napoli (2° estratto).

QUITO, 9. Fin dalle prime battute la riunione del Consiglio consultivo dei ministri degli esteri dell'OSA, iniziata nel pomeriggio di ieri a Quito per decidere la soppressione del blocco economico imposto dieci anni fa contro Cuba, ha messo in evidenza le divergenze, anche profonde, che oppongono i governi latino-americani agli Stati Uniti.

Nel messaggio di saluto ai delegati, il presidente ecuadoriano, generale Guillermo Rodríguez Lara ha sottolineato che il «futuro delle Americhe è in gioco» e che «la piena collaborazione fra i paesi dell'emisfero occidentale è indispensabile con ogni forma di isolamento o di resistenza al rispetto delle decisioni di ogni Stato di avere la forma di governo che consideri più conveniente».

Lara ha inteso così riaffermare la piena validità del «pluralismo ideologico», finora seriamente osteggiato dagli Stati Uniti e da alcuni governi latino-americani. La fine del blocco contro Cuba in questo contesto — ha precisato il presidente ecuadoriano — «vorrebbe dire il ripristino della piena dimensione tra le relazioni di popoli del continente, diminuzione delle tensioni, e l'alt alla violenza».

Il discorso quindi va spostato dal fatto specifico, alle relazioni interamericane nel loro complesso, alla funzione della stessa Organizzazione degli Stati Americani. Oggi più che mai si tratta di decidere non solo la eliminazione delle sanzioni imposte a Cuba dieci anni fa («qualsiasi sia il risultato», ha dichiarato il ministro degli esteri peruviano, dopo la conferenza le misure coercitive contro l'isola caraibica cesseranno e un notevole numero di paesi riprenderà le relazioni con l'Avana), ma se l'OSA deve continuare a sopravvivere o no e in caso affermativo quali modifiche dovrà subire. La maggioranza dei paesi latino-americani si è già pronunciata, in più di una occasione, per una radicale ristrutturazione della organizzazione perché possa assolvere al ruolo di organismo di difesa degli interessi e di integrazione regionale, escludendo ogni ingerenza — come ha rilevato Lara — negli affari interni degli altri stati.

Non bisogna d'altra parte dimenticare che in diversi settori, anche governativi, latino-americani è presa in sempre più seria considerazione la proposta a suo tempo lanciata e precisata anche in recenti discorsi e interviste da Fidel Castro, di creare una vera, libera, autonoma organizzazione regionale degli stati latino-americani e di lingua inglese dei Caraibi che escluda gli Stati Uniti e che del nuovo organismo dovrebbero essere una, se si vuole anche la principale, delle controparti.

Tutti questi problemi e altri ancora sono presenti sul tavolo della conferenza di Quito. Ciò spiega la grande cautela che la delegazione nord-americana sembrerebbe decisa, stando ad alcune indiscrezioni, ad osservare, sia pure con il pretesto di «non influenzare» il voto finale, in effetti più che la decisione finale (tredici paesi si sono pronunciati per la soppressione del blocco, cinque, fra cui gli Stati Uniti non hanno ufficialmente ancora preso una decisione definitiva e tre — Uruguay, Paraguay e Cile hanno annunciato il voto contrario) ciò che sembra preoccupare la delegazione statunitense è il rischio, d'altra parte già chiaramente manifestatosi, di essere coinvolta in un dibattito sul complesso dei rapporti Stati Uniti-America Latina, in un momento in cui non è ancora stato deciso secondo quali termini di un consiglio dei ministri svoltosi venerdì sera, sotto la presidenza di

Con il pretesto della recessione

Spagna: migliaia di licenziamenti per rappsaglia

Situazione grave soprattutto alla SEAT di Barcellona - Smentite le dimissioni del premier Arias Navarro - Condannato a 12 anni nazionalista basco

MADRID, 9. Approfondendo della congiuntura economica sfavorevole (in Spagna come altrove) il padronato spagnolo sta dando colpi al livello di occupazione, anche allo scopo di ridurre la combattività della classe operaia.

L'altro ieri la SEAT (la Fiat spagnola) ha sospeso per dieci giorni 13.600 operai. In segno di protesta, altri novecento lavoratori non si sono presentati al lavoro, e sono stati anch'essi sospesi per rappsaglia. Si prevede che altri duemila entreranno in sciopero di solidarietà.

Tre giorni fa, i rappresentanti sindacali e la direzione della SEAT avevano interrotto le trattative. Queste avevano come tema un aumento salariale del 53 per cento, chiesto dai lavoratori, ma respinto dalla società. La direzione afferma che le vendite in Spagna e all'estero sono diminuite del 14,5 per cento, nel mese di ottobre rispetto allo stesso mese del 1973, e che 50 mila vetture sono rimaste invendute.

Che accanto agli elementi oggettivi di crisi, nell'aggravarsi dei conflitti sociali in Spagna abbia un ruolo molto importante la volontà repressiva del padronato (o di una parte di esso) è confermato da altri episodi. A Valladolid, la direzione della filiale della Renault ha infatti licenziato gli operai che avevano scioperato la settimana scorsa. A Getafe, presso Madrid, tremila operai circa della società «Costrucciones Aeronauticas S.A.» (CASA) sono stati licenziati in seguito all'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo e ad alcuni scioperi avvenuti in questi ultimi giorni.

Si segnalano inoltre che al termine di un consiglio dei ministri svoltosi venerdì sera, sotto la presidenza di

Franco, il neo ministro dell'Informazione Leon Herrera ha smentito le voci circa le possibili dimissioni del primo ministro Carlos Arias Navarro. «Tali voci, che circolano da molti giorni, sono prive di fondamento», ha detto Herrera, aggiungendo che lo ammiraglio Pita da Vega attuale ministro della Marina, il cui nome è stato citato come probabile successore di Arias Navarro, è rimasto «molto indugato» nel veder si implicato in tali «speculazioni».

Herrera ha poi definito totalmente false le voci secondo cui verrebbe preparata una revisione della lista dei libri autorizzati. Ha aggiunto che, dalla sua entrata in carica, è stata autorizzata la pubblicazione di oltre cento libri, «vale a dire di tutti quelli per i quali ne era stata fatta richiesta».

Le voci sulle dimissioni di Arias Navarro erano cominciate a circolare dopo quelle del ministro dell'Informazione Pio Cabanillas e la sua sostituzione con Herrera. Cabanillas era stato accusato dagli ultra-fascisti di «eccessivo liberalismo», per aver consentito alla stampa di riflettere i pareri dell'opposizione clandestina o semi-clandestina e di dare rilievo ai conflitti sindacali. Sulla scia della «caduta» di Cabanillas, è cominciato a parlare del licenziamento di Arias Navarro da parte dell'ala più reazionaria del regime.

Si apprende infine che il tribunale madrileno dell'ordine pubblico (una specie di tribunale speciale fascista) ha condannato a 12 anni José Miguel Retolaza, un basco accusato di «terrorismo» per aver incendiato — secondo l'accusa — sei autobus e una vettura nel paese di Deusto, presso Bilbao, nel maggio 1974.

In preparazione di una nuova iniziativa diplomatica

Il governo Wilson ribadisce le sanzioni contro Ian Smith

Il ministro degli esteri Callaghan si recherà in missione in Africa

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9. Il governo Wilson continua la politica di sanzioni contro la Rhodesia bianca e rinvigorisce un nuovo, severo ammonimento al regime di Ian Smith nel quadro di una iniziativa diplomatica intesa a rafforzare i rapporti con i paesi africani. A questo obiettivo vanno collegate sia l'intenzione di terminare gli accordi militari col Sud Africa (base aeronavale di Simonstown) che la intransigenza formale nei confronti del «mini-Kissinger» di Salisbury, riaffermata ieri notte dalla Camera dei Comuni quando essa ha approvato con 124 voti contro 22 il rinnovo annuale della legge che proibisce gli scambi economici e commerciali con la Rhodesia razzista.

Il ministro degli esteri Callaghan ha affermato: «Smith deve pur sempre fare i conti con un problema che non si risolve da sé. Al contrario, diventa più difficile col passare degli anni. E' ormai finito il tempo quando la questione poteva essere risolta mediante una intesa bilaterale anglo-rodhesiana».

L'inghilterra mira adesso a una «azione diplomatica collegiale». Il mese prossimo Callaghan visiterà vari paesi africani per sollecitare la loro partecipazione a una conferenza costituzionale, sotto l'egida del Commonwealth, per promuovere una sistemazione «ordinata e pacifica» del problema rodhesiano. Smith — si dice — deve accettare il riconoscimento dei diritti rappresentativi della maggioranza africana. All'eventuale conferenza dovranno prendere parte anche i leaders nazionalisti sudafricani attualmente detenuti nei campi di concentramento rodhesiani.

Callaghan ha anche accennato alla possibilità che sorga nella zona un «mini-Vietnam». Il regime di Salisbury è stretto d'assedio. Fattori economici e militari rendono particolarmente pesante l'accerchiamento. Smith deve ricorrere sempre più all'aiuto del Sud Africa, che gli ha «prestato» reparti di polizia e unità militari specializzate nell'antiguerriglia oltre a fornirgli materiale bellico e, come è noto, a garantirgli, fino ad oggi, una via di comunicazione commerciale col mondo esterno. Ma è un onere crescente, che sta pesando sul Sud Africa stesso. La guerriglia ha aumentato la pressione e ai settori in attività sulla frontiera settentrionale

si è di recente aggiunto il raddoppiamento delle operazioni sul confine col Mozambico. Qui le forze di liberazione hanno articolato la loro presenza su un largo raggio, rinnovando la minaccia contro l'unico collegamento che dalla Rhodesia conduce al mare: la linea ferroviaria per Beira. Per questo i rodhesiani stanno costruendo a ritmo accelerato un tronco ferroviario alternativo verso il Sud Africa.

Ma ciò non basta a dare a Smith sicurezza e tranquillità circa il futuro. Il Sud Africa, infatti, sta dal canto suo sviluppando una manovra propagandistica che dovrebbe dimostrare un suo «rinnovo», anche se le sue promesse sono contraddette dal quarantenne arresto operato dalla polizia razzista tra gli studenti e gli attivisti africani (SASO e Convenzione del popolo nero) ai termini delle disposizioni eccezionali «contro il terrorismo».

L'accento del governo britannico alla possibilità di porre fine dopo diciannove anni agli accordi di Simonstown va valutato alla luce di due fattori: 1) il petrolio della Nigeria e il rame della Zambia sono oggi più importanti, per Londra, del commercio bilaterale con il Sud Africa; 2) il governo di Pretoria ha comunque firmato un contratto di 9 milioni di sterline che dovrà triplicare il potenziale di quella base aeronavale. Il senso dell'iniziativa britannica va colto nella frase di Callaghan secondo cui il contrappeso fra i vantaggi militari offerti da Simonstown e le considerazioni «diplomatiche» verso i paesi africani è oggi cambiato a favore di queste ultime. La manovra è assai complessa, e tende, da parte inglese, a ricomporre gli equilibri e la stabilità delle regioni meridionali africane.

Antonio Bronda

Morirono quattro studenti pacifisti americani

Assolti gli imputati per l'eccidio di Kent

Ordinata la scarcerazione su cauzione dell'ex tenente Calley uno degli autori della strage di My Lai

NEW YORK, 9. La giustizia americana ha assolto oggi a Cleveland (Ohio) gli otto membri della guardia nazionale dello Stato direttamente responsabili della sanguinosa repressione della dimostrazione studentesca all'università di Kent del 4 maggio 1970 contro la guerra in Vietnam e Cambogia; e ha ordinato il rilascio su cauzione di William Calley l'ex tenente USA condannato a 10 anni di reclusione per la strage di My Lai.

William Calley era stato condannato per l'uccisione di ventidue persone, tra cui donne e bambini nel villaggio di contadini di My Lai durante la guerra d'aggressione in Vietnam. In un primo momento a Calley era stato imposto l'ergastolo, ma poi la corte d'appello militare riduceva la condanna a 20 anni di reclusione. Quindi il sottosegretario per l'esercito riduceva ancora la pena a 10 anni. La competente corte d'appello distrettuale aveva infine annullato la

sentenza, ma su richiesta della magistratura che presentava un controaccusa la liberazione dell'ex ufficiale era stata rinviata. Quattro anni e mezzo fa, su richiesta delle autorità accademiche, nel campus dell'università di Kent entrarono reparti della guardia nazionale. Durante l'azione i soldati ebbero l'ordine di sparare: quattro studenti vennero uccisi e nove feriti.

Nel riferire del processo svoltosi a Cleveland la stampa americana ha osservato che sul banco degli imputati non c'era neppure un ufficiale della guardia nazionale e nessun rappresentante dell'amministrazione universitaria, nessuno di coloro che avevano ordinato di aprire il fuoco.

Il giudice ha emesso la sentenza affermando che non vi erano prove sufficienti che i soldati avessero violato i diritti degli studenti («secondo la formula dell'accusa»).

Advertisement for IRRADIO featuring a woman on a telephone and various electronic equipment like TV-TVCOLOR, FILODIFFUSIONE, REGISTRATORI, RADIOREGISTRATORI, RADIORICEVITORI HI-FI. Includes contact information for ORGANIZZAZIONE MELCHIONI.